

Che cosa sei venuto a cercare?

Fatima Santiago di Compostela

PELEGRINI IN CAMMINO

25 gennaio - 1 febbraio 2016

Sant'Alessandro in Colonna

Bergamo



Fatima, la necessaria preghiera, il rosario. La Madre di Dio che scende dal cielo, si posa su un leccio e chiede a tre innocenti fanciulli di pregare, pregare senza posa, come esorta San Paolo, pregare il rosario come nota continua e profonda, varcando il muro dell'invisibile, con spirito contemplativo. Lasciare spazio a Dio, ridurre il nostro. **Fatima** nel freddo gennaio, nel vento gelido e nella pioggia, nel silenzio e nella solitudine del vasto spazio intorno alla piccola cappella delle apparizioni. Non è stagione di grandi pellegrinaggi, è stagione più intima, più raccolta. **Fatima** nella *Via Crucis* di nostro Signore Gesù, contemplata camminando sulla collina fra lecci, olivi e sugheri.

Santiago, un lungo cammino interiore, un desiderio di ri-generazione, un cammino di misericordia, un cuore in più nel nostro cuore. *Miserando atque eligendo* è il motto di Papa Francesco, è l'atteggiamento di **Gesù che guardò Matteo con cuore misericordioso e lo scelse**. Misericordia dell'uomo per il suo prossimo, Misericordia del Signore da chiedere con la preghiera continua del *Pellegrino russo*: Signore Gesù, abbi pietà di me. Misericordia è un cammino a tappe, una meta da raggiungere praticando le opere di misericordia corporali e spirituali fondate sul vangelo: dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati, vestire chi è nudo, visitare carcerati e ammalati, accogliere lo straniero, seppellire i morti, e poi consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare, perdonare, pregare per le anime.

Solo al ritorno da Fatima e Santiago ho compreso in quale modo meraviglioso e profondo il nostro pellegrinaggio si è inserito nello spirito dell'Anno Santo 2016 della Misericordia, voluto da Papa Francesco.

Lunedì 25 gennaio. Bergamo - Malpensa - Lisbona. L'affrettarsi al ritrovo già fa palpitare il cuore. Saluti rinnovati, abbracci, sorrisi, nuovi incontri. La preghiera unanime innalza lo sguardo in un cuor solo. L'animo è lieto, come il cielo all'alba rischiarato dalla luna.

A Lisbona inizia il cammino interiore ammirando la bellezza della natura e delle opere dell'uomo. Bella è la città affacciata sull'Oceano Atlantico. Bello è incontrare il ricordo del nostro Papa Giovanni nell'*Esternao Giovanni XXIII*. Tracce grandiosamente moderne dell'Expo 1998, nel centenario quinto di **Vasco de Gama al quale è dedicato il superbo ponte di sedici chilometri, di cui tredici sulle acque del Tago**. Il gran Tago che lento attraversa la città distendendosi nell'estuario prima di abbandonarsi all'Oceano. Del 1976 è il **Ponte sospeso 25 Aprile**, simile al Golden Gate di San Francisco, tre chilometri a sessanta metri sul Tago, **sotto lo sguardo del Cristo Re, che, altissimo, dalla riva del fiume, spalanca le braccia alla città**. Avveniristica, la Stazione d'Oriente, biancheggia nello slancio lineare d'acciaio e di vetro. Dal pullman scorgiamo sul palazzo dei Diamanti l'insegna della *Fondazione José Saramago*. Lo scrittore, premio Nobel, ci affascina con il suo prodigioso romanzo *Memoriale del convento*, che affresca coralmemente la storia del Portogallo settecentesco, fra Inquisizione, scienza e misticismo, mentre evoca l'epopea del Real convento di Mafra, immane costruzione (che vedremo domani) voluta dal monarca Giovanni V, in cambio della grazia ricevuta per la nascita dell'erede.

Di nobile e accogliente eleganza, Lisbona è città dal fascino sottile e speciale. Dai suoi sette colli, con l'antico Castello di San Giorgio, digra-





da fino a lambire le grandiose piazze protese verso il porto: **Piazza Rossio, con la Stazione** quasi emblema dello stile manuelino, il Teatro Nazionale di Maria II, in passato sede dell'Inquisizione; la Piazza dedicata a Don Pedro IV, il primo re costituzionale. Attraverso la via Augusta si collega alla vastissima Piazza del Commercio, fervida ed elegantissima, piena di luce e di vento, centro civico di Lisbona anche in antico per essere affacciata sull'Atlantico. Vi si ammira il monumento al re Giuseppe I, che affidò al suo segretario di Stato, il Marchese di Pombal, la ricostruzione della città devastata dal terribile terremoto del 1755. In pochi anni il centro di Lisbona risplendette in un innovativo e razionale criterio urbanistico di vie larghe, grandi spazi, edifici in lineare contiguità anche stilistica, come nella Piazza del Mercato, dove si erge la statua equestre di re Giovanni I della dinastia Aviz. Superbo l'arco di trionfo sul mare. Intravediamo la Torre di Belém, baluardo sul mare nello stile gotico manuelino. Vicino, come prua di caravella guidata da Enrico il Navigatore (1394-1460), il **Monumento delle scoperte**, con i grandi navigatori portoghesi del XV e XVI secolo.

Nella chiesa di Sant'Antonio la prima messa del Pellegrinaggio.

Sant'Antonio di *Lisbona*, sottolinea la giovane guida Sofia. È il nostro venerato Sant'Antonio da Padova, uno fra i primi confratelli seguaci di Francesco di Assisi. La cripta della chiesa di fine Settecento, secondo la tradizione, si trova nel punto in cui vi era la casa dove, nel 1195, nacque Sant'Antonio. Intorno, dipinti che ricordano la vita del Santo, compresa *La predica ai pesci*. Sfolgora d'oro l'altare, come sfolgorano d'oro in tante chiese che vedremo in Portogallo, fino allo splendore della cattedrale spagnola di Santiago.



La liturgia ricorda la **Conversione di San Paolo** (At 22,3-16), di come recandosi a Damasco, una gran luce dal cielo sfolgorò: «caddi a terra - scrive - e sentii una voce che diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno che tu perseguiti”...».

Il Vangelo di Marco (16,15-18) così esorta gli apostoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura... coloro che credono... imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

L'importanza degli scritti di San Paolo e della sua visione teologica è messa in rilievo **nell'omelia del nostro parroco don Gianni Carzaniga**. San Paolo, colto e di cittadinanza romana, animato da un irresistibile ardore di carità, diede nuovo impulso alla diffusione del vangelo. Due volte racconta la sua “chiamata” alla conversione, una volta davanti al tribunale del Sinedrio. Da persecutore divenne apostolo. Una “chiamata” fra *Luce* che sfolgora e *Parola*. Chi sei, Signore? Chi sei? Tutti abbiamo un po' di luce. Non accontentiamoci di un lumicino, cerchiamo una luce sfolgorante. Tutti dobbiamo farci delle domande. È bello trovare risposte, avere indicazioni per raggiungere la meta, essere persone che cercano, che comprendono quale è la propria vocazione e la vivono ogni giorno. «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate

frutto e il vostro frutto rimanga» (*Gv 15,16*). E i frutti che tutti possiamo portare sono il compimento delle *grandi possibilità* che Dio pone in ciascuno di noi affinché le scopriamo e le coltiviamo.



A pochi metri dalla Chiesa di Sant'Antonio, visitiamo **la Cattedrale, la Sé di Lisbona**, imponente come fortezza. Si erge dal XII secolo salda nei due torrioni merlati, ai lati della facciata con il gran rosone, coniugando romanico e gotico. Nell'interno a

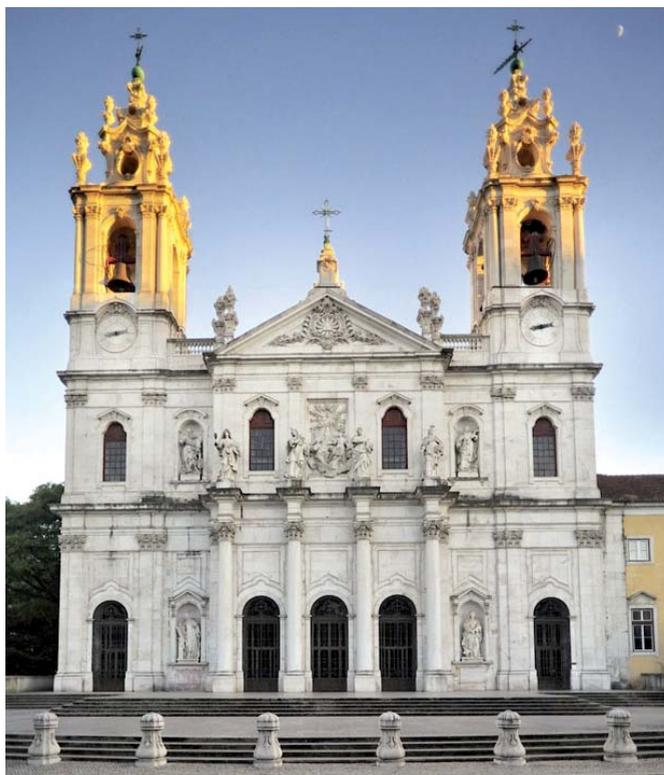
croce latina, la bella cappella gotica con le tombe di re Alfonso IV e della regina. Appena il tempo di affacciarci sul chiostro di magia medioevale e via per le viuzze che discendono verso la città bassa passando per il *Quartiere di Alfama*, testimone muto del dominio arabo seguito all'invasione del 714.

Percorrendo con il pullman vie e viali di limpida eleganza con sfavillanti negozi dei marchi più famosi, arriviamo all'albergo Real Parque senza nessuna stanchezza. Ci si fa belli e freschi per la cena. Dopo un buon caffè, i più avventurosi, già sentendo nostalgia delle belle piazze intraviste, se ne vanno a piedi respirando la sera e le luci della città.

Martedì 26 gennaio. Lisbona. Ci si alza pieni di nuovo fervore per la messa mattutina nella cappella di **Santa Maria dei Milagros** nella **Basilica di Estrela** dedicata a Cristo Re, fatta costruire in stile barocco e neoclassico dalla Regina Maria a metà Settecento, dopo che il re Giuseppe suo marito se ne era andato a governare il Brasile e dopo aver "licenziato" il Marchese di Pombal, benemerito per la rapida e magnifica ricostruzione di Lisbona dopo il terremoto, di cui s'è già detto.

La *Cappella di Santa Maria dei Miracoli* ci ricorda lo spirito e lo stile del *Crocifisso dei Milagros*, venerato dalla comunità dei peruviani di Sant' Alessandرو in Colonna. È anche una piccola anticipazione di Fatima nella *Madonnina* che ricorda la visita di Francesco e Giacinta. È come incamminarsi in preghiera verso Fatima.

È la festa dei santi *Timoteo e Tito*, discepoli di San Paolo. E proprio indi-





Miserando atque eligendo è il motto di Papa Francesco, è l'atteggiamento di Gesù che guardò Matteo (come guardò Paolo) e lo scelse, con la luce, con la voce, con la mano che chiama a vita nuova (Caravaggio, *La vocazione di Matteo*).

uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza...».

Il Vangelo di Luca (10,1-9) sembra proseguire il discorso di Gesù del Vangelo letto ieri. Oggi esorta non solo i sacerdoti ad essere “operai nella sua messe”. «Il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi... “Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi; non portate né borsa, né sacca, né sandali... In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa... Quando entrerete in città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: È vicino a voi il regno di Dio”».

Nelle belle letture della Parola ripercorse da don Gianni, riusciamo cogliere bagliori lucenti che l'abitudine tende a opacizzare. Così nella lettera di Paolo a Timoteo rifugge l'atteggiamento di Pastore dalla teologia elementare. Pastore al centro di un affetto tutto cuore, che rammenta le lacrime e il nome dei familiari. Nelle sue tredici lettere, infuocate e dinamiche, saluti, consigli, annotazioni per le persone incontrate nella sua missione. Fraternità, amicizia, cordialità, familiarità di rapporti che si rigenerano. Se hai incontrato il Signore non vergognarti di darne testimonianza, né della sofferenza e del carcere. Non siamo inermi nelle mani del Signore. Ignazio Silone, nella sua sofferta esperienza spirituale scrisse che il lasciare Cristo è una piccola luce che si spegne.

Nel vangelo rifugge l'andare senza... «senza borsa, né sacca, né sandali...». Di quante cose possiamo fare a meno! Fare a meno con gioia sentendo lo spirito più leggero. Anche la Chiesa, la stessa parrocchia hanno tante cose. Non sei forte per le cose che hai, ma per l'incontro con Gesù. Conta la testimonianza, conta dire Pace, dire che è vicino il Regno di Dio. Il desiderio di Pace e di Amore è

rizzata «a Timòteo, figlio carissimo» è la lettera di **San Paolo** (2Tm 1,1-8). Lettera piena di affetto: «Mi tornano a mente le tue lacrime e sento nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti la tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice... Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio... Dio non ci ha dato

presenza di Dio con voi. Il Regno è il progetto di Dio. A don Gianni piace sintetizzare i concetti quasi per farne diamanti che continuano a riflettere luce. Quattro le parole di oggi: **Annuncio** di Paolo, **Testimonianza** di Cristo che entra nella tua storia e ti accompagna sempre, **Essenzialità** e **Pace**.

La preghiera dei fedeli è tutta in comunione con i familiari, gli amici, la comunità di Sant' Alessandro e con i nostri cari che ci hanno preceduto in Cielo. Viviamo con intensità la Comunione dei Santi. Ascoltaci Signore!

L'uscire sembra distogliere l'animo dalla preghiera, invece scendendo verso il fiume visitiamo il quartiere di **Betlem** e domani saremo a **Nazaré**, nomi che riconducono con dolcezza l'anima all'infanzia di Gesù, mentre esprimono la religiosità cristiana del Portogallo.

Così entrando nella chiesa del Monastero di San Jerònimos, l'animo dilatandosi nella vastità di spazio e di luce, sale verso l'alto seguendo le agili colonne di pietra e gli archi a sesto acuto del gotico fiammeggiante, nella variante dello stile manuelino, lo stile caratteristico del Portogallo, che prende il nome dal re Emanuele I di Aviz (1495-1521). Sorse il Monastero durante il suo regno agli inizi del XVI secolo, grazie anche alle ricchezze portate in patria da Vasco de Gama durante i suoi viaggi solcando l'oceano. Nell'ampio portico si dispiega con eleganza la fantasia dell'arte manuelina, con archi diversi su due piani, abbinando magnificamente decorazioni manueline e rinascimentali, mentre nei giochi mutevoli della luce del sole, continuamente varia e si rinnova allo sguardo la bellezza della facciata.





Nel pomeriggio scopriamo il fascino di Sintra che si erge su un piccolo massiccio della Sierra da cui prende il nome. Ripida sale la stretta scalinata fra le mura merlate del **Castello do Mouros**, costruito dagli arabi nell'VIII secolo. Ci accontentiamo di vederlo da lontano, come scegliamo di fermarci nei bei giardini decantati dai poeti, mentre i compagni di viaggio visitano il **Palazzo Nazionale**, di bella struttura architettonica, con due giganteschi "camini" a cono che attirano gli sguardi curiosi. Iniziato alla fine del 1300 e continuamente accresciuto, conserva all'interno il più importante Azulejos del Paese, lungo trentatré metri, e una straordinaria collezione di porcellane cinesi

con vasi di portata, dalla forma che dichiarava il cibo che conteneva. Vi è un Ritratto, un po' scontento, della Principessa Caterina, divenuta Regina d'Inghilterra per le nozze con Carlo II, protestante. Lei, cattolica, austera d'aspetto e d'abito, non era ben vista dalle dame di corte, così alla morte del Re, rimasta senza figli, se ne tornò a Lisbona.

Compriamo francobolli e cartoline che scriviamo seduti al sole, spaziando lo sguardo sul **Palazzo da Pena**, quasi un castello da fiaba, capolavoro del romanticismo portoghese. Voluta verso la metà dell'Ottocento dal re Fernando II, risulta sorprendentemente unitario sebbene sia un insieme di vari stili: gotico, manuelino, rinascimentale, egizio e orientale.

Mercoledì 27 gennaio. Lisbona-Mafra-Nazaré-Bathala-Fatima. Ci si risveglia con il pensiero che questa sera saremo a Fatima. È come sentire un'attesa del cuore. Un desiderio. Per quanto abbiamo vissuto la bellezza di Lisbona e di Sintra, abbiamo sentito il respiro storico del Portogallo, l'anima è attesa altrove. Anche la giornata di oggi è un camminare, pregando, verso la Madonna che ci attende a Fatima.

Si inizia il viaggio in pullman con le lodi mattutine. *O Dio vieni a salvarmi. Signore vieni presto in mio aiuto... Con gioia pura e umile fra canti e preghiere, accogliamo il Signore... Beato chi cammina nella giustizia e parla con lealtà... Acclamate al Signore nostro Dio... Cantate inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e il suono, con la tromba e al suono del corno... Ifiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al Signore che viene... Verso la tua parola guida il mio cuore. E poi il cantico bellissimo di Zaccaria! (Lc 1,68-79) che così si conclude: Grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, / per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, / per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre / e nell'ombra della morte / e dirigere i nostri passi / sulla via della pace.*

Don Gianni ci ricorda la festa odierna di San Francesco di Sales, tanto caro a Papa Giovanni, come ben si comprende leggendo il suo *Giornale dell'anima*.

L'immagine che ho di San Francesco di Sales che mi piace ripetere: *"Io sono come uccello che canta in un bosco di spine"*, deve essere un perenne invito per me. Quindi, poche confidenze su ciò che può farmi soffrire... discrezione e indulgenza... pregare specialmente per chi mi fosse motivo di sofferenza; e poi in tutto grande bontà, pazienza senza confini... Pur di far trionfare la carità a tutti i costi, preferisco essere tenuto per un dappoco. Mi lascerò schiacciare, ma voglio essere paziente e buono fino all'eroismo. O mio Gesù, accordami una vita aspra, laboriosa, apostolica, crocifissa... (28.4 e 4.5.1930, ritiro spirituale a Russe).

Oggi fu un giorno di festa completo; l'ho passato in compagnia di **San Francesco di Sales, il mio santo dolcissimo.** Che bella figura di uomo, di sacerdote, di vescovo! Se io dovessi essere come lui, non mi farebbe nulla anche quando mi creassero papa... quante volte ne ho letto la vita!... Come mi sento più disposto ad essere umile, dolce, tranquillo, alla luce dei suoi esempi!... Niente di straordinario in me, nella mia condotta, all'infuori del modo di fare le cose ordinarie: «omnia communia sed non communiter». Amore grande, ardentissimo, verso Gesù Cristo e la sua Chiesa; serenità di spirito inalterabile, dolcezza ineffabile col prossimo, ecco tutto... (GdA 29 gennaio 1903).

Ricorderò sempre quanto mi suggerisce San Francesco di Sales: «lasciate che il demonio (l'altra ragione, cioè quella dell'altro io) urti e gridi alla porta del vostro cuore, presentandovi mille immagini ed importuni pensieri; poiché egli non può entrare che per la porta del consenso, tenete questa ben chiusa e statevene in pace. Non vi dia afflizione, se le ombre rumoreggiano intorno alla vostra barca, e non temete mentre vi è Dio» (1-10 aprile 1903. *Nei santi spirituali esercizi di Pasqua*).

San Francesco di Sales è il mio grande maestro... Il «mitis et humilis corde» è pur sempre il raggio più lucente e glorioso di un vescovo (8-13 dicembre 1947. *Esercizi spirituali, Parigi, Padri Gesuiti*).



Si formò in clausura nella Compagnia del Divino Amore agli insegnamenti di San Francesco di Sales, **la Santa bresciana Angela Merici** che ebbe grandi intuizioni che matureranno nei secoli. Nata nel 1470 a Desenzano, nel suo cammino spirituale pensa a una Congregazione che, in una casa per questo scopo consacrata, fosse poi impegnata in una missione quotidiana verso l'esterno, verso gli umili, i poveri, i malati, i bambini, seguendo la regola di Sant'Orsola. Di qui il diversificarsi delle Orsoline (di Somasca e di Gandino), e l'opera importante nella scuola di Caterina Cittadini. San Carlo Borromeo, che consacrò la casa, fece convergere a Bergamo diverse monache.

Ci fermiamo a Mafra per una visita all'immensa **Basilica**, di un barocco temperato nella sua esuberanza dal neoclassico dei grandi bassorilievi delle cappelle. Nella penombra ci commosse un Gesù portacroce già con le stigmate sanguinanti. Adiacente, **il Monastero che Giovanni V fece edificare nella prima metà del Settecento**, appena saputo che la regina sua consorte, Maria Anna d'Austria, attendeva l'erede. Se ne è già scritto accennando al romanzo *Memoriale del Convento* di Josè Saramago. Ottocento sale, trecento celle per trecento frati, in alternanza fra agostiniani e francescani, biblioteca storica tutta dorata, con quarantamila antichi volumi. I sei magnifici organi della Basilica a dire la fede che loda l'Altissimo e la lunga tradizione musicale



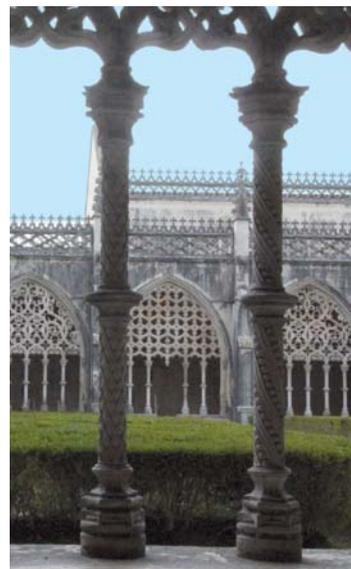
del Portogallo. Nella grandiosità del Palazzo erano quattrocento le persone al servizio della regale famiglia.

Nella meravigliata ammirazione si insinua il pensiero delle immense ricchezze tolte alla povera gente delle vastissime colonie del Portogallo, conquistate al seguito delle grandi scoperte di uomini valorosi. Non mancarono massacri di sovrani e di popolo e, purtroppo, continua nei secoli questo irrompere della presunta civiltà, che viola gli ultimi e depreda la natura.

Il Re Giovanni V, in ringraziamento per l'aiuto dato ai veneziani contro turchi, ebbe l'onore di avere dal Papa il Patriarcato a Lisbona. In questo clima, con gran magnificenza entrò ufficialmente in Roma l'ambasciata del Re in un corteo di cento sontuose carrozze, trasportate via mare per l'occasione. Ospitati i reali portoghesi alla corte del Papa, avendo in dono le fasce per il battesimo del principino, molti romani si "fecero" portoghesi per godere gli stessi privilegi.

Dal fasto delle corti, alla semplicità povera dei pescatori di **Nazaré**, villaggio turistico di piccole case e di chiesette affacciate sulla vastità dell'Atlantico, grandioso anche nell'infrangersi delle onde sulla lunga spiaggia, per la fanciullesca felicità dei più audaci fra noi, dopo il pranzo nel lindo ristorante sul promontorio. Scintillante la luce del sole fra l'azzurro del cielo e dell'oceano.

Ancora in viaggio verso Fatima sostando a **Bathala**, per devotamente lasciarci stupire dalla bellezza del **Monastero di Santa Maria della Vittoria**, voluto dal **Re Giovanni I**, per mantenere i voti fatti prima della battaglia di Aljubarrota del 1385, vittoriosa sulle truppe castiglia-



ne. Duecento anni di lavori richiamarono i migliori artisti che nel gotico fiammeggiante portoghese contrassegnato dallo stile manuelino, elevarono la cattedrale in tre navate di grande altezza e incomparabile bellezza cui non nuoce la grandiosità monumentale. In una cappella, il sepolcro di re Giovanni I e della regina Filippa di Lancaster sua moglie. **Di mirabile magnificenza la facciata** e il grandioso portico con archi a sesto acuto, ciascuno con quattro slanciate colonne a sostenere il ricamo di decorazioni trilobate dove gioca la luce. Lo percorriamo quasi con passo solenne per accedere in assoluto silenzio alla gran sala dove, per venerare l'antico crocifisso, quattro soldati si scambiano la guardia al passo militare, rimanendo poi immobili per ore e ore.

È tutto un ascendere dello spirito in attesa di Fatima, oltre la catena di colline. Anche la natura pare trasfigurarsi nella meraviglia di un tramonto indescrivibilmente rosso sfrangiato nell'azzurro e riflesso nel vastissimo fiume. La meraviglia si fa preghiera e rendimento di grazie.



La messa a Fatima al primo imbrunire, percorsi da brividi di freddo e di una strana emozione. Immenso, silente e deserto il piazzale fra la prima basilica dal campanile incoronato - altissimo come freccia di preghiere verso il cielo - e la nuova basilica immensa e bianca nel basso profilo. Ma è la piccola cappella delle apparizioni ad attrarre il cuore. Qui vennero **Paolo VI** e **Giovanni Paolo II**, ricordati con due statue in perenne preghiera.

Mai sentimmo così vere le parole della lode: *Giovane donna attesa dell'umanità, / un desiderio d'amore e pura libertà. / Il Dio lontano è qui vicino a te, / voce e silenzio, annuncio di novità.*

O Maria, siamo giunti pellegrini della vita e della storia portando il nostro niente e il nostro desiderio.



Dal libro dell'Apocalisse di Giovanni (2,1-5) leggiamo parole piene di bellezza e di speranza «Io Giovanni vidi un nuovo Cielo e una nuova Terra... vidi la città santa, la nuova Gerusalemme che scendeva dal cielo, da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. E udii una gran voce dal cielo, che diceva: **“Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Ed egli abiterà con loro... E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi**, e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né fatica, perché le cose di prima sono passate”. Allora colui che sedeva in trono disse: “Ecco io faccio nuove tutte le cose”». Parola per parola riverbera nel cuore. Dio con noi, fa nuove tutte le cose. Rivediamo la grotta di *Patmos*, meta ultima del Pellegrinaggio alle sette chiese dell'Apocalisse (2014). La grotta dove Giovanni vide e scrisse le sfolgoranti visioni delle cose che debbono accadere.

Il salmo è tutto un inno a Maria: Tu sei l'onore del tuo popolo. Benedetta tu, figlia mia, da Dio l'Altissimo... Alleluia! Alleluia!

È ancora Giovanni (19,25-27) a narrare in mirabile concisione tutto l'amore commosso che discende dalla croce e alla croce risale in sospiri di pianto: «In quell'ora, stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco tua madre!”. E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé».

Giungendo a Fatima attraverso una casa del re, un'altra casa del re e il grandioso slancio spirituale di una casa di Dio - ci dice don Gianni - siamo portati a considerare come questa grandezza, che pur innalza, se rinchiusa dentro l'orgoglio del fasto e del potere, diviene involucro triste per mancanza della vita vera. In questo luogo di Fatima senza opere grandiose, dove la Vergine Maria sceglie

tre pastorelli per affidare il suo messaggio di pace agli uomini, giungiamo al cuore dell'esistenza. Semplicità, schiettezza, vita, cuore. Le necessarie domande: chi sono, dove vado, cosa aspetto, chi mi aspetta?

Sii te stesso, cerca la verità, la carità, la tua strada. Convertitevi per trovare il filo d'oro della vostra vita. Cerca chi sei, guarda il cielo aperto sopra di te. Desidera. Desidera le stelle, la pace, la mitezza, la leggerezza. Dell'involucro si può fare a meno. Avremo Terra nuova e una Città nuova, dove Dio dimora con gli uomini. L'Apocalisse dà il senso della Storia. La città che scende dal cielo. Siamo in cammino verso grandi mete dello spirito. Seguiamo le parole di Maria alle nozze di Cana: «Fate quello che Lui vi dirà». Lasciamoci prendere per mano da Maria nutrendo nel cuore confidenza, fiducia, speranza. Per mano come il figlioletto prese per mano il padre, ingiustamente umiliato e deriso, alla fine del film "Ladri di biciclette" per camminare verso una nuova speranza. Speranza per la giornata bella di domani e... per tutta la vita.



Alle nove di sera nella piccola cappella, il rosario di ave marie si innalza in un cuor solo in diverse lingue. Ai piedi della Madonna portiamo tutte le persone care, tutte le persone che soffrono, tutti coloro che amiamo, tutti i parrocchiani di Sant'Alessandro in Colonna. Non siamo in molti fisicamente, ma siamo una folla di anime vibranti. Il freddo gelido quasi non s'avverte tanto arde il cuore. Si va veloci a dormire con il cuore contento. Si ritorna al mattino, appena la notte va rischiarandosi nel giorno.

Giovedì 28 gennaio. Fatima. La messa nella cappellina apre la giornata e il desiderio di stare lì per ore e ore in compagnia di Lei.

Il Signore Dio ti darà il trono di Davide. «...E la casa del tuo servo Davide sarà stabile al tuo cospetto. Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto questa rivelazione al tuo servo: Edificherò a te una casa» (Sam 7, 26-27).

«Il Signore apparve di notte in sogno a Salomone e gli disse: "Chiedimi ciò che devo darti". Salomone rispose: "Tu hai usato benevolenza verso il tuo servo Davide... e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono... ma io giovanetto quale sono non so come comportarmi... *Concedi dunque al tuo servo un cuore che sappia giudicare il tuo popolo, in modo da distinguere il bene dal male...*". Piacque al Signore che Salomone avesse fatto questa richiesta. Dio perciò gli disse: "...Ecco io ti dono un cuore saggio e perspicace come non ci fu prima... Anzi io ti dono pure quanto non hai chiesto, cioè ricchezze e onore..." (1Re 3,5-13)».



Lampada per i miei passi è la tua parola, luce per il cammino.

Marco (4,21-25) ci fa udire la voce di Gesù che diceva loro: «Si porta forse la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O non piuttosto per metterla sopra il candeliere?». Dice loro: «Fate attenzione a ciò che ascoltare! Con la misura in cui misurate, sarà misurato anche a voi e vi sarà aggiunto ancora di più...».

Don Gianni ricorda il rosario della sera prima, vissuto in interiore semplicità, con sguardo limpido nella mano di Maria, e poi riprende il Vangelo di Marco con l'esortazione di Gesù, così intensa, di cercare la verità del nostro cuore dove troviamo talvolta sentimenti e movimenti interiori contrastanti: indifferenza, e affetti, avversità, chiusura nei nostri pre-giudizi e grovigli di pensieri. Con che misura misuri gli altri? Con che misura vuoi essere misurato? Seguiamo l'esortazione di Gesù e misuriamo con grandezza d'animo.

Nella prima lettura, a Davide che vuol costruire una casa per l'arca di Dio, il Signore dice: «Io non voglio questa casa, io abito sotto la tenda. Sarò io a costruire una casa per te e per la tua discendenza». La vera casa è la *fedeltà* del Signore, è una alleanza.

Chiediamo *luce* per vedere chiaro nella nostra anima, *misericordia* da chiedere per sé stessi e da diffondere attorno, *fedeltà*, la Sua a noi, la nostra a Lui.

La grazia di essere qui, a Fatima, nel silenzio di oggi ci aiuti a sentire questa misericordia del Signore. *Ascoltaci o Signore!*

Mistero della Cena, è il corpo di Gesù / Mistero della Croce è il sangue di Gesù. Oggi si ricorda il *Doctor Angelicus* San Tommaso d'Aquino, Dottore della Chiesa, che studiando Socrate, Platone e Aristotele, trovò un raccordo con la Cristianità. Del suo pensiero filosofico, *Le cinque vie per dimostrare l'esistenza di Dio* sono sempre state per noi di un'altezza quasi inaccessibile, mentre vicino al nostro sentire è un pensiero del filosofo e teologo russo Pavel Evdokimov (1902-1970): «Non è la conoscenza che illumina il mistero, ma è il mistero che illumina la conoscenza».



Alla fine della messa, ai piedi della Madonna di Fatima, la benedizione dei piccoli oggetti-regalo, affinché portino salvezza, gioia, salute e bontà a coloro ai quali li doneremo.

Salutiamo la Madonna cantando insieme con letizia la lode imparata nell'infanzia: *Nome dolcissimo, nome d'amore, / Tu sei il rifugio al peccatore, fra i cori angelici sei l'armonia / Ave Maria, Ave Maria!*



La Via Crucis a Fatima Aljustrel. Nel freddo grigio del mattino si apre il sole un varco rischiarando il cammino della *Via Crucis* a Fatima Aljustrel, sul sentiero che i tre pastorelli percorrevano per andare al luogo delle apparizioni. Di cappella in cappella, con la mente e l'anima, ci si immerge nel tempo benedetto delle apparizioni a **Lucia, Giacinta e Francesco, annunciate per tre volte da un Angelo.** Tempo benedetto dal Cielo in soccorso della Terra insanguinata, impoverita e violentata dalla Guerra, per annunciarne la fine. È il 13 maggio 1917, quando i tre fanciulli videro sopra un leccio una «Signora più splendente del

sole», vestita di bianco e di luce. Invitava alla preghiera e alla bontà, portando messaggi di pace e segreti. Per cinque mesi si ripeterono le apparizioni. Solo nell'ultima, del 13 ottobre, la Signora rivelò ai tre bambini di essere la **Madonna del Rosario**, mentre il sole, come un disco d'argento roteava sopra la folla accorsa da tutto il Portogallo a pregare.

Immersi nella luce di questo mistero mariano iniziamo la *Via Crucis*, nell'Orto degli Olivi vicino a Gesù che dice a Pietro, Giacomo e Giovanni: «La mia anima è triste fino alla morte, vegliate e pregate». Solitudine dell'anima. Solitudine di Dio. L'ora è giunta. Insostenibile è la pena: l'animo impaurito dei discepoli si rifugia nel sonno. Oh, Gesù continua a svegliarci!

«Nec mea voluntas sed tua fiat». Parole che straziano e che risanano, perché insegnano a quale *incandescenza di fuoco* può e deve giungere il cristiano che soffre insieme con Gesù che soffre... Partecipare ai dolori dei fratelli, patire con chi patisce, *«flettere cum flectentibus»*, costituisce un beneficio, un merito tutto della Chiesa. La *«comunione dei santi»* non è questo avere tutti e ciascuno in comune il sangue di Gesù, l'amore dei santi e dei buoni, e, anche, ahimè, il nostro peccato, le nostre infermità?... (Dal *Piccolo saggio di devoti pensieri distribuiti per ogni decina del rosario* di Papa Giovanni. 29 settembre 1961).

Camminiamo, meditiamo, preghiamo, adoriamo. *Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo. Perché con la tua santa croce, hai redento il mondo.*

Non saremo chiamati al martirio cruento, ma alla disciplina costante, alla mortificazione quotidiana delle passioni sì. Orbene, per cotesta strada, vera «via della croce», strada quotidiana, inevitabile, indispensabile, che può anche a volte diventare eroica nelle sue esigenze, noi si arriva un passo dopo l'altro alla rassomiglianza sempre più perfetta con Gesù Cristo... (Papa Giovanni, *ibidem*).

Prima Stazione - Gesù è condannato a morte. II - Gesù è caricato della croce. *Dalla contemplazione di Gesù che ascende al Calvario, noi apprendiamo, col cuore prima che con la mente, ad abbracciare e baciare la croce, a portarla con generosità, con trasporto, secondo le parole dell'Imitazione di Cristo: «Nella croce sta la salvezza... la vita... l'effusione di una celeste soavità»... Ripetiamo con tenerezza, e perché no? con qualche lacrima nascosta: «O crux, ave, spes unica».* **III - Gesù cade per la prima volta.** *Voi tutti che passate per la via considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta.* **IV - Gesù incontra sua madre.** *O quam tristis et afflicta, stabat Mater! Simeone le aveva predetto: «anche a te una spada trafiggerà l'anima».* **V - Il Cireneo aiuta Gesù a portare la croce.** **VI - La Veronica asciuga il volto di Gesù.** *Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia.* **VII - Gesù cade per la seconda volta.** *Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca: era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori.* **VIII - Le donne di Gerusalemme piangono per Gesù.** *Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli...*



*Parrocchia
S. Alessa
in Colon*

*Pellegrinaggio
e
Santiago de Co*

Carzaniga mons. Gianni, Frosio Roncalli don Tullio, Ferrari Giovanna, Locatelli Giuseppe, Rodeschini Isa (Adalgisa), Rodeschini Ornella, Carzaniga Angelo, Momotyuk Viorica, Muti Alfredo, Radici Sandra, Giuliani Luigi, Mainardi Cecilia, Spirito Guglielma, Battista Giacomina, Benedetti Itilia, Comotti Benigno, Pedrabissi Anna Maria, Mariano Bianca Maria, Negri Romana, Colombo Gianmario, Milesi Silvana, Milesi Valeria,



Fotografie di Angelo Carzaniga che ringraziamo

Bazzoli Carla Maria, Rinaldi Anna Maria, Mangili Maria Angela, Benatti Mario, Stellini Maria Teresa, Compostella Ettore, Salustri Mario, Rossini Giuliano, Rigamonti Anna, Regonesi Silvio, Rota Paola, Carrara Paolo, Carzaniga Maria, Salvi Franca, Gervasoni Mary Emilia, Valtellina Anna Maria, Valtellina Emilia, Baldrighi Cesare, Asperti Marianna, Scaini Enrica, Bosisio Giorgio, Beretta Rosanna, Taschini Daniela



IX - Gesù cade per la terza volta.
X - Gesù è spogliato delle sue vesti. *Così si compiva la scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». Quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo.*
XI - Gesù è inchiodato sulla croce. *Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. Con lui crocifissero due ladroni.*
XII - Gesù muore sulla croce. *Perdonati i crocifissori, affidata la Madre al discepolo che amava, era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio... Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce disse: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò. «Dal sorriso di Betlemme... l'anelito e singulto ultimo della croce... ecco la vita di Gesù nella nostra vita. E Maria sta lì... Preghiamola, questa madre, preghiamola che preghi anch'essa per noi, «nunc et in hora mortis nostrae»... La preghiera si dilata in un respiro vastissimo, in un singhiozzo di accorata riparazione verso orizzonti mondiali di apostolato... e si domanda, di gran cuore, che il sangue preziosissimo versato per tutti gli uomini, doni a tutti gli uomini la salvezza.*
XIII - Gesù è deposto dalla croce.
XIV - Gesù è deposto nel sepolcro.
XV - La risurrezione di Gesù. *Di buon mattino, vennero al sepolcro al levar del sole... videro un giovane vestito d'una veste bianca... Disse loro: «Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui».*



Risorgiamo ogni giorno con Gesù. Ogni giorno sia Pasqua. Che i nostri cuori ardano come i cuori dei discepoli di Emmaus!

Ci fermiamo in silenzio nel sole di mezzogiorno, seduti fra gli alberi alla cima del colle con “Il Calvario e la cappella della *Via Crucis*”.

Con la benedizione scende su noi, inginocchiati, l’indulgenza plenaria.

A Fatima Aljustrel, breve è la visita nella casa di Lucia, non lontana dalla casa di Francesco e Giacinta, case povere con povere cose dignitosamente conservate.

Attratti dalla Vergine Maria, al pomeriggio torniamo al suo Santuario e visitiamo quello nuovo dal basso profilo, intravisto ieri al confine dell’immenso piazzale. Immenso è anche il nuovo Santuario, come moderno anfiteatro da novemila posti. Nell’abside, la *Visione del Paradiso*, un infinito mosaico di moderna leggerezza dorata. Poi tutto intorno la sobrietà di mura spoglie dà quasi una sensazione fredda per il biancore dell’intonaco che non riesce - almeno nel nostro animo - a sublimarsi in luce e preghiera.

Le buone e sorridenti suore, alle cinque, aprono per noi il loro Museo, la cui visita è preceduta da un filmato che fa rivivere nel nostro cuore il trepido tremore dell’infanzia al cinema dell’Oratorio nel seguire, attentissima e commossa fino alle lacrime, la storia bella dei tre pastorelli di Fatima. Poi lo sguardo si posa su tanti doni splendidi d’oro, tempestati di brillanti, rubini e smeraldi, oppure di semplice umiltà, veri scrigni colmi di lacrime asciugate da Maria, tutti ugualmente preziosi per la fede che esprimono. Commuove la corona della Beata Vergine con incastonato, al centro di pietre preziose, il proiettile che colpì Giovanni Paolo II, deviato d’un soffio, salvando la vita del Papa, in un susseguirsi di coincidenze che il cuore chiama miracoli. Tre volte venne a Fatima Papa Wojtyła, la terza nel maggio del 2000 per la beatificazione di Francesco e Lucia, morti santamente a 11 e 10 anni.

Fatima, 28 gennaio, sera. Accorriamo ancora alla cappella delle apparizioni con animo lieto per il **Rosario**, preghiera che pare inconcepibile in questo nostro tempo senza spazi di tempo intermedio nel susseguirsi frenetico di impegni, nei quali si disperde talvolta il senso della vita. Invece è proprio la preghiera del rosario che ci aiuta a trovare il senso del nostro andare anche attraverso percorsi quotidiani, e a sfiorare il divino nel sentire che c’è bellezza, c’è grazia, c’è amore in ogni dove.

Preziosi sono i quindici misteri, *misteri cosmici di Crescita, Distruzione e*

Rigenerazione che il cristianesimo mette alla portata della gente più semplice. Di mistero in mistero, Cristo, centro del firmamento e della vicenda umana, solleva al suo massimo e divino significato tutta intera **la bellezza e la necessità** del nostro ciclo vitale.

Devozione di Papa Giovanni alla preghiera del Rosario

«...**Dunque è finita la grande guerra.** Pare un sogno... La guerra finisce nella festa di San Martino, il grande protettore della Francia e di tutti i soldati... La prima domanda di armistizio della Germania fu fatta **nella festa del Rosario**, piccole cose per chi non se ne intende, ma piene di significato per chi segue con rispetto e ricerca la mano del Signore nel segnare le vie degli uomini» (*GdA 11 novembre 1918*).

«**La mia giornata deve essere sempre in preghiera;** la preghiera è il mio respiro. Propongo di recitare ogni giorno il rosario intero di quindici poste, intendendo così di raccomandare al Signore e alla Madonna - possibilmente in cappella, innanzi al Ss. Sacramento - i bisogni più gravi dei miei figli di Venezia e diocesi» (*GdA 15-21 maggio 1953*).

«**Oh! che delizia questo rosario benedetto,** che sicurezza di esaudimento, qui sulla terra e nei cieli eterni...

Ciò che conta è il movimento delle labbra in accordo con la devota meditazione dei singoli misteri» (*lettera al card. Clemente Micara, 28 settembre 1960*).

«**Questi ultimi giorni di settembre** mi tengono applicato alla preparazione di una lettera apostolica, intesa a riaccendere il fervore del clero e del popolo per la recita del **santo rosario**. È qualche cosa che vibra nel mio spirito e lo attrae sempre più verso quelle quindici finestre aperte sul mondo... i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi... In faccia al gigante Golia il piccolo Davide sta sempre senza timore e senza spavalderia. Egli non ha armi potenti... Egli avanza verso il nemico *in nomine Domini*. **L'umile papa della Chiesa cattolica se ne viene avanti anche lui, e non reca con sé che questo modesto e semplice oggetto di pietà religiosa: il rosario di Maria,** e prosegue il compito suo in nomine Domini» (*lettera al Card. Maurilio Fossati, 24 settembre 1961*).

«**Il rosario che, dall'inizio del 1958,** mi sono impegnato di recitare devotamente tutto intero, è divenuto esercizio di continuata meditazione e di contemplazione tranquilla e quotidiana, che tiene aperto il mio spirito sul campo vastissimo del mio magistero e ministero di pastore massimo della Chiesa, e di padre universale delle anime» (*15 agosto 1961, festa dell'Assunta*).

«**Quando vengono in udienza** persone non cattoliche, solitamente si regalano monete e francobolli. Vi darò queste cose, ma anche **un rosario**... Nel terzo mistero gaudioso prego per tutti i bambini nati nelle ultime 24 ore in tutti i paesi della terra, perché desidero che, appena nato, ogni figlio d'uomo trovi ad accoglierlo la preghiera del Papa» (*Udienza del 7 marzo 1963 ad Alexis Adjubei e alla moglie Rada Krusciova figlia di Nikita Krusciov*).



Recitiamo il rosario nelle diverse lingue dei pellegrini presenti, un gruppo anche dagli stati Uniti. Ad ogni mistero una lingua diversa: italiana, inglese, portoghese, polacca, tedesca. Nessuna esteriorità, nemmeno i *flambeau*. Ma nell'interiorità di ciascuno ardono mille *flambeau* per Maria.

Maria, Via veritatis, Via pulchritudinis, Anima Mundi.

«Ci viene aperta una duplice via: *la via della verità*... biblica, storica e teologica... Ma c'è un'altra via, a tutti più accessibile, aperta perfino agli uomini di più umile condizione: la definiamo *la via della bellezza*. A questa via conduce la misteriosa, mirabile e bellissima dottrina che riguarda Maria... Maria è veramente il supremo e assoluto esemplare della perfezione: in ogni tempo gli artisti si sono sforzati di rappresentare **nelle opere d'arte** l'immagine di questa "donna rivestita di sole" (*Ap 12,1*) nella quale confluiscono i raggi purissimi della bellezza umana e quelli della bellezza celeste, i quali sono di un livello superiore e tuttavia possono essere percepiti» (*Paolo VI al settimo Congresso mariologico del maggio 1975, a Roma*).

Via veritatis e Via pulchritudinis: via da seguire per raggiungere la beatitudine promessa che non può raggiungersi solo con la verità. La verità da sola può fare anche male... Ma la bellezza!... Senza bellezza non c'è neppure verità. «Il vero e il bene - scrive Divo Barsotti - non sono sufficienti a creare una cultura, perché non sembrano sufficienti da soli a creare una comunione, una unità di vita fra gli uomini... Nella bellezza, nella nobiltà della vita, nella purezza, nell'espressione dell'arte...» l'uomo rende testimonianza di perfezione personale e, insieme, attira gli altri uomini, «perché la bellezza è condizione di amore: così per la bellezza tutto tende all'unità mediante l'amore».

«*Donna, forma estrema del Sogno, Anima del mondo, tu sei il grido della creazione*» così Padre Davide Turoldo (1916-1992) nei suoi *Canti ultimi* (1991). «*Tota pulchra es, Maria... Tutta bella sei, Maria*».

Venerdì 29 gennaio. Fatima-Coimbra-Santiago. Un ultimo saluto alla Madonna di Fatima e in viaggio verso San Giacomo cantiamo le lodi.

O Gesù salvatore, luce del mondo, accogli le primizie della nostra preghiera. Salmo 50: «Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nel tuo grande amore cancella il mio peccato... Purificami con issopo... lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia... la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci sacrificio e, se offro olocausti non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu, o Dio, non disprezzi».

Coimbra, l'antica capitale del Portogallo, ci accoglie con i volti sorridenti dei suoi studenti universitari, di spigliata eleganza, tutti in nero con la camicia bianca, e un tocco di colore, diverso per ogni facoltà di appartenenza. **L'Università di Coimbra**, la più antica del Portogallo e una delle più antiche del mondo (1537), ha una secolare tradizione accademica che la rende tessuto vivo della città, nella quale è impegnata con civica passione culturale, sociale ed economica. Quarantamila gli studenti su una popolazione di centoventimila abitanti.

Alle undici in punto, dopo aver percorso la *Via della Sofia* al centro della città, attraverso la *Porta ferrea* entriamo nel vasto cortile, detto delle Scuole, con una magnifica vista sul fiume *Mondego*. Suntuosa la **Biblioteca dell'Università**, capolavoro del barocco europeo. Minuziosamente decorate le librerie su fondi verde, rosso e nero. Sessantamila preziosissimi volumi, in un trionfo tutto affreschi e oro, come vedremo anche nella *Cappella San Michele* di stile manuelino, con uno splendido



organo barocco. Predomina il rosso, rifulgente alla luce dei lampadari, nella Grande Stanza delle Cappe (un tempo Stanza del Trono), per le cerimonie della vita accademica.

La messa è nel Carmelo dove visse in clausura Suor Lucia. Desiderio di sentire la presenza in noi del Signore, nello spazio profondo del “Castello interiore”. *Santa Teresa d'Avila*, con tutto il suo fulgore spirituale e la sua altezza di intelletto, sia nostra guida insieme a *San Giovanni della Croce*, *Santa Teresa di Lisieux*, *Edith Stein*, rifulgenti anime del Carmelo.



Insieme ripetiamo il Salmo 50 di Davide, dopo la lettura dal secondo libro di Samuele (*hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita, fatto poi morire in battaglia*). **Marco (4,26-34) lascia la parola a Gesù** che in quel tempo diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce... Il regno di Dio è come un granello di senape, è il più piccolo di tutti i semi... ma quando viene seminato... fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

In questa clausura - dice don Gianni - è come se si dilatasse la giornata di sosta e il silenzio di ieri a Fatima. La sosta fa par-





te delle realtà più nascoste, più “inutili” e più “essenziali”. Momenti necessari alla domanda essenziale alla quale dare una risposta. Siamo davvero persone in cammino verso Gesù attraverso Maria (*Ad Jesum per Mariam*)? **Qui, nel monastero di Lucia**, il cammino continua nel silenzio e nelle regole più esigenti e rigorose, ma sempre nella gioia dello sguardo in alto. In questo silenzio si mette in luce anche quello che arde nella vita interiore di ciascuno di noi.

Nella prima lettura abbiamo compreso come l'uomo sia capace di tutto. Davide vince Golia nel nome del Signore. E lo stesso Davide si prende Betsabea, moglie del più fedele dei suoi guerrieri, Uria. Unendo poi colpa a colpa. **È nel silenzio dello spirito** che Davide riconosce il suo peccato. «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi... Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia...».

Così la piccola comunità contadina necessita di rinnovamento, purificazione. Il chicco muore, il contadino attende. Il chicco è la parola, la storia cristiana lenta a maturare, a dare grandi fioriture come il chicco di senape. *Il Regno-Seme cresce, cresce nel Tempo e nella Storia*. Basta attendere, animati dalla **Pazienza** con se stessi e con gli altri, e dalla **Speranza**: il granello di senape posto nella terra fertile diventerà la pianta più grande dell'orto. Fortunati noi, se sapremo accogliere il bene del nostro tempo e portarlo avanti mentre il seme germoglia. Le parole *pazienza* e *speranza* restano nel cuore come seme dell'omelia di don Gianni.

«**Se sarai paziente**, lo spirito che dimora in te sarà puro. Il Signore sta dove c'è pazienza, mentre il diavolo sta dove c'è collera... La pazienza è piena di forza e di efficacia, di solidità, di floridezza che si dilata largamente, è gioiosa, allegra, priva di preoccupazioni» (*Pastore di Erma*, testo paleocristiano del II secolo).

Lasciamo Coimbra nel pomeriggio ammirando, prima, dal pullman, *i bei giardini botanici* dalle lucide siepi di sempreverdi. e risalendo il *Belvedere della Nostalgia*, fino alla parte alta della città, residenza medioevale del clero e della nobiltà.

Pregando con il rosario iniziamo il cammino spirituale verso Santiago. Contempliamo e meditiamo insieme i misteri dolorosi. Nel primo mistero la sofferenza dell'agonia di *Gesù nel Getsemani*: «Allontana da me questo calice...». Il bacio di Giuda. Ave Maria, Ave Maria ripete il cuore ammirando nello specchio del fiume un tramonto chiarissimo. *Gesù Flagellato. Gesù coronato di spine.* Infieriscono i malvagi sul più debole e, per scherno, gettano un manto scarlatto sulle spalle, con una canna nella destra come scettro. Gesù, *Ecce Homo.* Nessuna pietà. *Crucifige crucifige.* Fuori l'ultimo pallido sole radente sulle basse case nelle verdi radure tra foreste di alti eucalipti dall'esile fusto.

L'evangelista Giovanni, il discepolo amato, presenta la croce come trono regale, come cammino verso il risorgere. Luca si sofferma sulla frase di Gesù alle pie donne gementi: «Figlie di Gerusalemme, piangete per i vostri figli...». Un passante che tornava dai campi, «*Simone di Cirene, padre di Alessandro Rufo*», fu costretto a portare la croce di lui. Seguiva Gesù la Veronica amorevole, *che ebbe il suo volto sul velo.*

Nel chiarore azzurro del cielo, nuvole bianche come ali d'angelo.

La Morte di Gesù è tutta un dono e un perdono. Dona la Madre a Giovanni. Ecco tua Madre. Ecco tuo figlio. Perdona il ladrone pentito. Chiede perdono al Padre per i suoi crocifissori. Sublime e incomprensibile perdono mentre ancora riceve l'amarezza del fiele e la spada di Longino che trafigge il costato. Le ultime gocce di sangue ed acqua, estremo suo dono, scendano a lavare il nostro cuore. Ave Maria, Padre nostro. Costui era veramente il figlio di Dio.

Il verde degli alberi si fa scuro al lento scemare della luce, mentre il cielo è ancora chiaro per la luce trattenuta più a lungo. Le litanie cantano sulle nostre labbra la preghiera a Maria: Stella Mattutina, Torre d'avorio, Porta del Cielo, Arca della Fede, Mater Misericordia...

Siamo in Galizia. Chilometri di fiordi con l'ultimo tramonto dorato. Dall'orizzonte si protendono vapori rosa sulle lievi increspature del fiordo, dove, ben allineate, stanno piccole barche per l'allevamento delle cozze. Narra la leggenda che, durante la creazione, Dio ha appoggiato la sua mano sulla Galizia formando cinque fiordi.

Sceso il blu della notte, un breve filmato ci introduce alla città di Santiago, che Dante cita nella *Vita Nuova* insieme a Gerusalemme e Roma. **San Giacomo, figlio di Zebedeo,** l'apostolo vicino a Gesù dalla

Trasfigurazione al Getsemani. San Giacomo, che lasciò prontamente le reti per farsi pescatore di uomini, diffondendo il Vangelo sino all'estremo confine delle terre conosciute: **Finisterre**. San Giacomo che tornato a Gerusalemme visse la libertà spirituale del martirio per decapitazione. Oh, quale gioia in questa libertà di ribelle alla spada di Erode, libertà che non conta il patire fino alla morte diventando fioritura di nuova libertà, di nuova bontà, di nuova speranza, di nuova luce. A chi crede, non pare una semplice coincidenza che, le sue spoglie trafugate dai discepoli e sepolte di nascosto nel luogo della sua predicazione, fossero ritrovate secoli dopo da un monaco benedettino nel **Campo Stella**, indicato proprio dalla luce di una stella. Grazie Signore dei molti segni che non ti stanchi di mandarci.



Sul Campo Stella nell'anno del Signore 899, al tempo del re Alfonso II di Asturia, il Casto, fu edificata una basilica sul luogo dove esisteva una necropoli cristiano-romana. Distrutta la basilica dagli arabi, con re Alfonso IV, nel 1075 iniziò la costruzione del **Santuario romano a croce latina** dove, in una cripta sotto l'altare, trovano la sepoltura San Giacomo e due discepoli. Cresciuto nei secoli con cappelle di stile barocco e neoclassico, il grandioso santuario ha porte aperte dall'alba al tramonto ogni giorno dell'anno. Sfolgorante d'oro l'altare con la statua di San Giacomo, offerta all'abbraccio personale dei pellegrini risalendo una scala dietro l'altare. Sopra, un San Giacomo a cavallo, con la spada, come apparve fra le nubi durante la battaglia vinta contro i mori. Almeno così narra la leggenda. Angeli e angeli sostengono il gran baldacchino. **Al centro della croce latina pende dall'alto l'enorme incensiere che durante la messa, in ampie e rapide oscillazioni nel transetto, effonde l'incenso come preghiera che sale a Dio insieme al canto gregoriano.**

Una ordinata rete di sentieri segnati da croci antiche conduce a Santiago il pellegrino in giorni e giorni di cammino, ognuno una intensa pagina spirituale. Noi giungiamo con il pullman e abbiamo ugualmente cercato di scrivere nel cuore le nostre diverse pagine, ascoltando la Parola di Gesù che chiama per nome ciascuno di noi sulla via di una umile santità quotidiana, la Parola uscita dagli altissimi silenzi di Dio che ha messo la tenda fra noi.

Sabato 30 gennaio. Santiago-Finisterre. L'esperta guida spagnola ha il dolce nome di Jesus non inusuale in Spagna. Nel breve viaggio verso Finisterre ricapitola per noi la storia della Spagna. *L'Iberia* Celtica, la *Galizia* romana al tempo di Diocleziano, di cui restano strade, ponti e acquedotti. E poi Visigoti e Ostrogoti che nel 711 dovettero lasciare la Spagna agli Arabi per sette secoli. Rimangono importanti tracce culturali, artistiche e religiose, poche nella Galizia e nelle regioni del Nord, che furono appena lambite dalla conquista araba. La Spagna, finalmente sovrana, conobbe poi gli splendori delle scoperte marine, la ricchezza delle colonie e i domini anche in Italia in una successione di diverse alleanze, di guerre, dittature e resistenze che tutti studiammo a scuola. Del 1978 è la Costituzione. Lo Stato delle autonomie, con Governo e Parlamento. Santiago di Compostela, capitale della Galizia, ne è il centro politico e universitario.

Verdeggia tutta intorno la natura essendo la Galizia regione molto piovosa seppure con inverni miti per l'aria calda proveniente dalle isole africane. Terra boscosa con ricco sottobosco dove la ginestra già comincia a fiorire, così il ginepro spinoso ammantato di fiori gialli. Nei campi, l'erba da novembre a maggio, e mais da maggio a ottobre. Sparse le case dei contadini, ognuna con il granaio, tipica costruzione rettangolare sollevata da terra e sapientemente ventilata per conservare, anche un intero anno, frumento, segale, miglio e le pannocchie di mais, come al tempo dei Romani.

La strada costeggia l'Oceano che, insieme al forte vento e alla pioggia, ha scolpito il litorale granitico in una serie di promontori, frastagliati come un merletto. Secondo i Celti, qui moriva il giorno ogni giorno, mentre i latini credevano che qui era il sole che si immolava. Qui Alfa e Omega, Fine e Principio. Qui il confine della Terra.

Finisterre, dove giunse l'apostolo Giacomo, figlio del tuono, con l'ardore missionario di evangelizzatore, fedele al comando di Gesù di portare il Vangelo tutte le genti.



Discesi fino alla punta estrema del promontorio di Finisterre, ci fermiamo per riflettere, pregare, cantare, fra il vento che travolge fortissimo dall'Oceano tanto da farci temere - o forse desiderare - che ci sollevi per volare alti nel cielo. Magnifiche le onde biancheggiano, frangendosi alte sugli scogli vicini formando nubi di bianca nebbia. Il nostro cammino si fa preghiera, si fa domanda. Che cosa cerchiamo? **Che cosa sei venuto a cercare fin qui?** Talvolta non sappiamo nemmeno noi cosa cerchiamo. Rigenereazione? Misericordia?

Conoscenza? Verità? Sì, tutto questo. E la felicità, certo, quella vera (*il Vangelo non è facile, ma è felice*). **Cerchiamo la gioia del cuore.** «Rivestitevi di gioia, che è sempre grata e bene accetta a Dio e godetevi di lei». «Avrei diritto di andarmene parato come la regina di Saba - dice il parroco di Torcy al parroco di campagna di Bernanos - perché porto la gioia. La Chiesa è la depositaria della gioia, di tutto il patrimonio di gioia riservato a questo triste mondo». Cerchiamo una via. «Io sono la Via, la Verità, la Vita». E il primo comandamento è l'amore: non è facile, ma è felice.

Nelle lodi di questo sabato mattina, San Paolo ci ha esortato ad essere irreprensibili e semplici, figli di Dio, immacolati per splendere come astri nel mondo. Il sabato giorno del silenzio e della vigilia. Giorno di Santa Maria in sabato, di **Santa Maria, tabernacolo del Signore sulla terra.** «L'aurora inonda il cielo di luce, e riveste la terra di meraviglia nuova... l'umanità in attesa alzi il capo e contempra l'avvento del Signore».

La messa nella chiesa delle monache benedettine. Davanti noi, inginocchiati nei primi banchi a sinistra, le sculture di una *Madonna incinta*, di una dolce *Madonna sorridente col Bambino* che indica la *Fuga in Egitto* e la *Strage degli innocenti* in altorilievo.

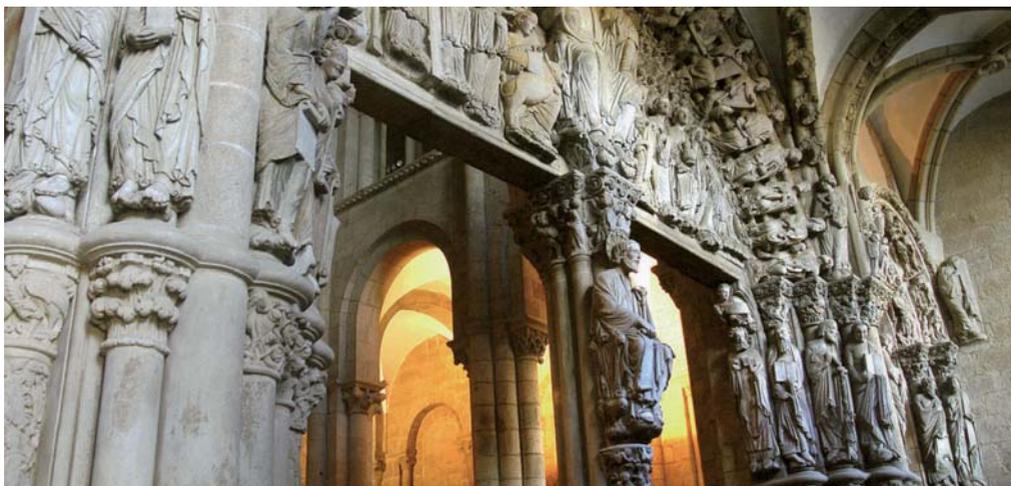
O Dio onnipotente, per la fede di San Giacomo, per la gloriosa testimonianza del suo martirio, conferma nella fede la tua Chiesa.

Dal Salmo 125 «Chi semina nel pianto mieterà nella gioia... Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni».

Alleluia! Alleluia! «Io ho scelto voi, dice il Signore, perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga».

Matteo (4,18-22). «Mentre camminava lungo il mare di Galilea Gesù vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello... pescatori. E disse loro: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini"... Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni, suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti e li chiamò, Ed essi subito lasciarono la barca e il padre, lo seguirono». Ancora **Matteo** (20,20-28) racconta di come «si avvicinò a Gesù la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei due figli siedano uno alla destra e uno alla sinistra nel tuo regno"...

Che bello questo rimarcare il lavoro e le parentele! Don Gianni sintetizza in sei parole il percorso di San Giacomo. **La chiamata**, la vocazione per la quale prontamente egli lascia il proprio lavoro, pur pesante, ma dentro una comunità familiare. **L'ambizione**, anche della madre per i figli, di avere progetti grandi e un po' di potere nel regno di Gesù. **Lo zelo** nel seguire Gesù anche attraverso la sofferenza di bere il calice della sua passione e morte. **Contemplazione**, sul Monte Tabor, capace di accedere ad una dimensione superiore... **Lo smarrimento** dell'anima nell'orto degli ulivi, e il dormire come tregua a così opprimente dolore. **L'imitazione** di Cristo, nel martirio quotidiano di apostolo e nell'offrire la vita fino al martirio cruento della decapitazione.



Domenica 31 gennaio. Santiago. Messa nella Cattedrale. Si vuole arrivare per tempo nella Cattedrale, ammirarne l'esterno nelle diverse facciate, e l'interno, prima di prendere posto nei banchi per la messa di mezzogiorno in spagnolo. Il gran piazzale per la sosta dei pullman è intitolato a Papa Giovanni, quasi una pre-porta verso la **Cattedrale del**



l'Apostolo pellegrino, alla cui bellezza architettonica si aggiunge la bellezza di palazzi, come il Collegio di San Jerònimo e l'Hostal de los Reyes Catolicos che delimitano le grandiose piazze, in una stupefacente scenografia.

Lo splendore architettonico e scultoreo della Cattedrale si riassume nel *Portico della Gloria*, magnifico esempio del romanico universale pulsante di sculture sacre che, in tre arcate, dispiegano l'apocalittica visione di San Giovanni, presieduta dal Cristo Giudice, attorno al quale si dispongono, in grandissimo numero, figure della Bibbia e del Vangelo per introdurre il pellegrino nella Gloria Celeste. In restauro la facciata del Obradoiro, ingresso alla Cattedrale antistante al Portico della Gloria. La facciata si eleva superba sopra una scalinata rinascimentale, con le sue otto vetrate che filtrano la luce nella penombra



della cattedrale. Risale poi verso l'alto in una cuspidi di nicchie, sculture e pinnacoli fino al trionfo di **San Giacomo** con ai suoi lati i re di Spagna in ginocchio. Sotto: l'Arca delle reliquie illuminata dalla stella, fra i due discepoli Attanasio e Teodoro. La leggerezza della cuspidi risalta fra le due elevate e possenti torri della Carraca e delle Campane.



Entriamo dalla porta sinistra del transetto, un tempo chiamata *Porta del Paradiso*. All'interno, la cattedrale di San Giacomo, patrono della Spagna, conserva l'originaria e grandiosa mistica bellezza del romanico. **Studiatissima e simbolica la luce del sole dalle finestre e dal rosone** che in alcuni giorni di luglio illumina il volto di Maria sopra il tabernacolo, tanto che sembra sorridere, poi va a illuminare il San Giacomo offerto all'abbraccio dei pellegrini, il Santiago a cavallo e tutto lo splendore che s'innalza piramidale fino a sfiorare la volta con Gesù nella simbolica raggiera come ostensorio.

Delle numerose cappelle che nei secoli si aggiunsero, visitiamo quella del Santissimo, dove, appena entrato nella cattedrale, andò ad inginocchiarsi Benedetto XVI. Qui venne anche Papa Giovanni nel 1954 da Patriarca di Venezia, dopo la visita a Fatima. Qui venne anche Papa Giovanni Paolo II, sempre dopo la visita a Fatima.

Ci sediamo in silenzio davanti al Signore, così come siamo, lasciando che Lui veda l'anima nostra con lo sguardo della sua Misericordia.

Mi boca, Senior, annunzierà tua salvezza. Camminiamo dietro al Signore. Cristo sta in mezzo a noi. Inizia la messa in lingua spagnola, facile da comprendere anche da chi non l'ha studiata. Don Gianni e don Tullio concelebrano con il sacerdote della cattedrale.

La prima lettera ai Corinzi di San Paolo (12,31-13,13) ad ogni rilettura suscita meraviglia e gioia, desiderio di seguire *la via più sublime* che egli ci mostra con il suo *Inno alla Carità*, senza la quale carità non sarei nulla, se anche avessi il dono della profezia, del sapere, della stessa fede.



La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine... Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Come per un rinnovato dono dello Spirito Santo, l'omelia in spagnolo del celebrante sa entrare nel cuore di ogni lingua, anche se qualche parola sfugge. Con tono sentito, con ardore di fede, ci esorta a corrispondere all'amore di Gesù con il nostro amore, come ci insegna San Paolo, ognuno secondo la sua vocazione. *Cadauno de nos* ogni giorno voglia portare il Regno di Dio nel nostro mondo, verso il nostro destino eterno. Contemplando le meraviglie della natura, ognuno è chiamato ad essere Re del creato, Profeta del Vangelo e della persona di Gesù, come lo fu Santiago. *Cadauno de nos* può essere profeta: basta riflettere un poco. **Quando uno chiede veramente di trasmettere il Vangelo, lo Spirito lo fa strumento.** Il cammino è solo dell'amore. Solo amor. *Il Signor ante tutto, al centro de mia vita.* Essere persone che conoscono Gesù, che vivono secondo la sua volontà. Non servono cose straordinarie. Basta l'amore. Come dice San Paolo: potremo far miracoli, trasportar le montagne, ma se non ho l'amor... *L'amor no es maleducado, no se irrita*, non tiene conto del male ricevuto. Se teniamo questo davanti a noi, se usiamo questa falsariga, amando e desiderando in comunione con gli altri, produrremo onde di amore e di bontà che si propagano all'infinito. Maria Santissima e San Giacomo ci aiutino in questi propositi.



Domenica 31 pomeriggio. Santiago-Oporto. Lo spirito così profondamente “toccato” da Fatima e Santiago, durante viaggio verso **Oporto, o meglio Porto**, guarda le meraviglie del creato e dell’uomo in atteggiamento di preghiera e di lode. Al primo imbrunire si giunge nella città di Porto, forse la più bella del Portogallo, nell’ora magica in cui possiamo ammirarne la bellezza con l’ultimo chiarore naturale e l’accendersi delle luci. Elegantissime vie moderne e vie del Centro storico, Patrimonio dell’Unesco, con la **Chiesa di San Francesco** che si erge alta sulla sponda del Douro, famosa per l’esuberanza ornamentale barocca e manuelina, tutta rivestita con polvere d’oro, e ne furono necessari duecento chili. Fra gli alti ponti gettati sul fiume, il più scenografico è il **Ponte Luis I**, realizzato da un allievo di Eiffel. Attraversiamo due volte il Douro, con sguardo panoramico alle luci della città che ospitò i re d’Italia, prima di dirigerci verso la quiete dell’Hotel Axis.

Domani si torna a Bergamo. All’aeroporto molti non perderanno l’occasione di acquistare una bottiglia di Porto, il vino famoso in tutto il mondo, simbolo della lunga e sapiente tradizione agricolo-imprenditoriale di questa città. Anche questo è un pensiero, è un dono per chi ci aspetta a casa. E poi il vino, insieme al pane, richiama il sacro, è il frutto del nostro lavoro che si porta all’altare ad ogni messa. «E questo pane e vino - nel Mistero della Cena - è Cristo in mezzo ai suoi». «Il Signore è il mio Pastore... **il mio calice è colmo di ebbrezza!**».

Sull'aereo si ripercorre il cammino compiuto, la gioia intensa di certi momenti di preghiera e soprattutto di silenzio pensando ad Elia che «coglie Jahvè nel **sussurro di una brezza leggera**» come dice meravigliosamente la Bibbia. Ma poi ci sono le distrazioni e le aridità che adombrano l'anima nel suo desiderio di sentire quella presenza incessante del divino, «che conforta i miei pensieri malcerti, ma soprattutto mette a fuoco le mie certezze umane e cristiane talora vacillanti». O Signore sii con me simile a quel contadino che con pazienza senza limiti ha cura del fico sterile affinché dia ancora frutti e frutti copiosi, poiché se l'animo è sterile, io diffondo nel mondo l'aridità, mentre se vivo nella

gioia e nell'amore irradio nel mondo la gioia e l'amore, che è la carità, **la carità profonda che alimenta l'intelligenza nell'agire.**

Questa è l'essenza del cristianesimo, vissuto in relazione permanente con Gesù.

Cercare Dio, nello spirito di San Benedetto, significa gettarsi nello spessore delle volontà divine e gettarsi in un oceano di felicità piena di alleluia, perché la felicità dell'uomo è la stessa cosa che la sua legge, la sua verità, il suo fine. Scrive San Benedetto. «*Dio ama chi dà lieta-mente*», *l'hilarem datorem*. Colui che vive lieta-mente le sette opere di misericordia corporali e spirituali, come ogni giorno ripete Papa Francesco, sapendo come sia difficile passare dalla teoria delle belle parole alla pratica quotidiana. Così al ritorno di ogni pellegrinaggio, sempre mi sono di monito le parole di quel prezioso libro che è *l'Imitazione di Cristo* (I, 23,4): «*qui multum peregrinantur, raro santificantur*». Oh Signore, fa che non sia così di noi pellegrini di Sant'Alessandro in Colonna.

Scendiamo in Piazza Pontida che è ormai sera. I saluti e gli abbracci sono accompagnati da un suono di campane, «un suono così dolce che tale non s'ode in questo mondo».

(Testo di Silvana Milesi)

